

Attraverso l'esperienza umana e il dato culturale s'inglobano nella scultura, la vecchia nonna, la bambina Ofeia e la donna Claudia, con le loro diverse condizioni ma in un'unità sincronica. Claudia s'impossessa del mito, l'incarnato livido dell'annegata, la bocca tremendamente aperta, come gli occhi che nessuno ha potuto chiudere; la veste di un verde stridente, che si appiattisce contro il ventre, non gode del sonno e della bellezza di Ilaria, né del connubio acquatico floreale di Millais, ma quasi tolta dalla teca del cristo di Holbein, è adagiata sulla nuda terra e non più su un candidato lenzuolo. E se nel cadavere gli occhi non più vivi ci colpiscono come testimoni della morte, nell'autoritratto "giocoliera" è l'occhio che ci dà la misura del gioco, un occhio perso nella sfida tra l'equilibrio di quell'attezzo calderiano e la possibile sofferenza che quella punta può recare alla congiunzione nasale. L'incrocio tra la morte e il gioco è la vita, restituita nella sua dimensione di melanconica assenza, proprio nel punto dove, addobbate per una festa con lo sciale tra le mani, ci si assenta dal rumore.

Giuseppe Biagi - maggio 2011



inequibrio
terracotta policroma

cartilagine n° 3 V - 2011



Claudia Marchetti

Tre sculture inedite



ia[di•foria][di•for



Claudia Marchetti nasce a Viareggio nel 1974; nel 2003 consegue il diploma di laurea in scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Carrara.

Esposizioni personali
2009 - Galleria Jannone, Milano
2006 - Galleria Ceribelli, Bergamo

Tra le esposizioni collettive
2011 - L'altra faccia, Le Gallerie dei Gerosolimitani, Perugia
2010 - Premio Sulmona, su invito di Vittorio Sgarbi
2010 - Festival dei due Mondi, Spoleto
2010 - Premio Arciere, Isola di Sant'Antioco, Cagliari, su invito di Vittorio Sgarbi
2007 - 58° Premio Michetti, Chieti

<http://claudiamarchetti.wordpress.com>

Giuseppe Biagi nato a Viareggio nel 1949, è uno degli artisti di punta del neofigurativismo. È invitato quest'anno alla 54° Biennale di Venezia - Padiglione Italia.

per informazioni e supporto
diaforia@gmail.com
<http://diaforiasinecondicio.wordpress.com>

L'altra faccia

Le Gallerie dei Gerosolimitani
Via San Francesco 8 ~ Perugia
Autoritratti contemporanei tra Italia e i Paesi Bassi

Philip Akkerman Arnout van Albeda Agostino Arrivabene Giuseppe Bergomi Karel Buskes Lorenzo Fondada Giorgio Forattini Federico Guida Adelchi Riccardi Mantovani Claudia Marchetti Hermann Markard Andrea Martini Marco Mazzoni Dennis Møgelgaard Neil Moore Pieter Pander Alessandra Perotti Tullio Pericoli Reinhold Peter van Poppel Massimo Pulini Jaap Kooselivio Scarpetta Doriano Scazzosi Piet Sebens Fokko Timmersma Gerrit Wijngaarden

Dal 28 maggio al 25 settembre 2011



Il lavoro di Claudia narra di donne, queste donne narrano della sua ricerca e la sua ricerca è eco di figure ora ancestrali, ora di angeli che portarci di melogrami, ora dell'irremovibile autoritrarsi, come modello da cui trapelano le ansie dei propri smarrimenti. L'autoritratto qui è come una risacca, di cui si gode il miracolo della restituzione, non come mera veridicità, ma dilatarsi della memoria. Quasi nello stesso punto dove ora è esposto il cadaverico autoritratto-Ofeia, nell'abitazione studio di Claudia, era spirata la nonna, un corpo di vecchia che aveva subito l'annegamento del figlio. Ma la vera Ofeia è poco più che bambina e vergine ed entra nella follia come mistericamente entra o è risucchiata dall'acqua.



autoritratto
terracotta policroma



Il sacro tempo del quotidiano

“Il lavoro che porto avanti è rivolto all’analisi della quotidianità e dell’intimo, ed è incentrato sulla figura femminile.

La mia attenzione è focalizzata sugli aspetti più consueti del vivere, così i personaggi di cui parlo -lontani dall’epica della storia, ma non fuori da essa- diventano testimoni di piccoli frammenti di vita.

Le azioni che essi compiono non sono altro che attimi catturati che si ripetono e si ripeteranno nella gestualità abituale della persona, con un accento che solo ad essa appartiene. Considero questa caccia un movimento REM in fase di veglia.

Il gesto entra così a far parte di una sorta di rituale, al contempo individuale e collettivo, che ridetermina la normalità di ogni attimo come sacro. Dunque il tempo inteso come coesione di impercettibili frammenti che, simili a frattali, ne testimoniano la preziosità. Per questo mi capita spesso di osservare in modo forse impertinente una persona, solo per un’espressione o per un colore o un abito che indossa, che in quello specifico frangente assume, a mio avviso, un valore del tutto speciale.”